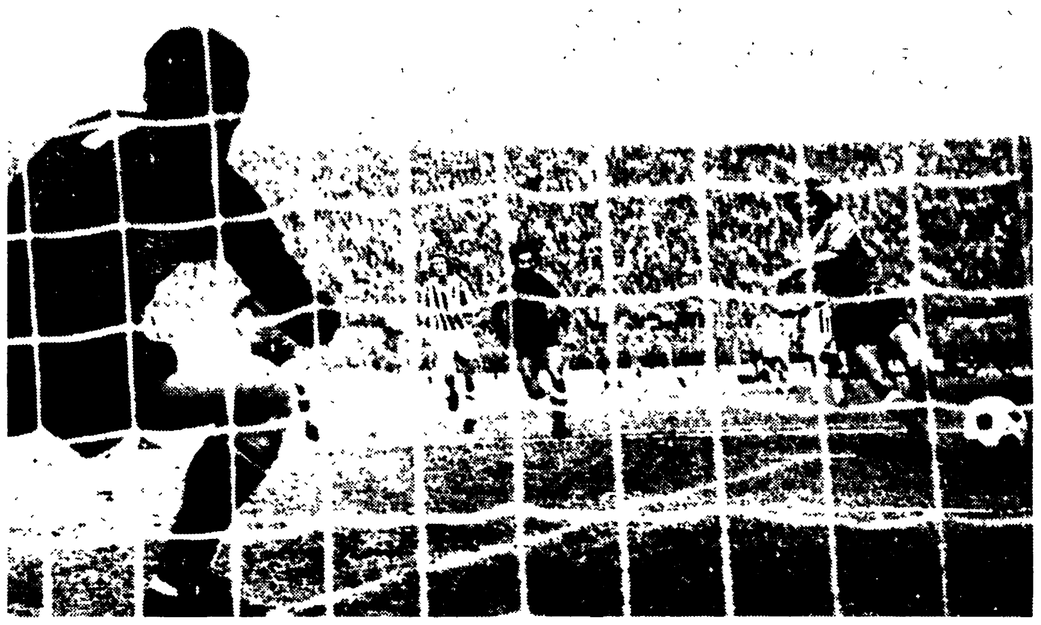
Passo falso della Juve a Firenze — Per le milanesi continua la crisi

LA LAZIO DI NUOVO SOLA AL COMANDO

Più che una partita una battaglia che ha confermato il valore della Fiorentina

Saltano i nervi ai bianconeri ed è 2-0: sconfitta secca e ineccepibile

I gigliati sono andati in vantaggio con Merlo su rigore; poi hanno arrotondato con Caso - Nove ammonizioni ufficiali e tre espulsioni (Salvadore, Spinosi e Speggiorin): un record - Furino dà il via al gioco duro - De Sisti domina a centrocampo - Niente da fare per la Juventus



FIORENTINA-JUVENTUS — Merlo realizza su rigore.

MARCATORI: Merlo su rigore all'11' del p.t. e Caso al 40' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 7—, Roggi 7,5; Beatrice 6, Brizi 6,5, Della Martira 6,5; Caso 7+, Merlo 8, Saltutti 6,5, De Sisti 7,5, Speggiorin 6 (Guerini dal 23' della ripresa 6) (n. 12: Favaro; n. 14: Desolati).

JUVENTUS: Zoff 6,5; Spinosi 6,5, Longobucco 6,5 (Gentile dal 33' della ripresa; non giudicabile); Furino 5,5, Morini 6,5; Salvadore 6—; Causio 6,5, Cuccureddu 7, Anastasi 6, Capello 6,5, Bettega 6 (n. 12: Piloni; n. 13: Altafini).

ARBITRO: Michelotti, di Parma 7.

NOTE: giornata nuvolosa, terreno sofficе ma in complesso buono. Agonismo acceso, atmosfera elettrica, molti dunque gli incidenti di gioco, nessuno per fortuna grave. Una pioggia di ammonizioni: praticamente tutti, esclusi i portieri, sono finiti sul notes dell'arbitro. Eccone comunque l'elenco dettagliato: Bettega, Furino, Beatrice e Galdiolo per fallacci ripetuti; Merlo, Saltutti, Causio, Morini e Roggi per vistosi gesti di protesta. Espulsi: Salvadore per un calcio in pancia (forse involontario, per la verità) a Speggiorin, lo stesso Speggiorin e Spinosi per reciproche vie di fatto. Spettatori 60 mila circa, per un incasso record di 136.310.400 lire più 39 milioni di quote abbonamenti.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 20 gennaio

Più che una partita è stata una battaglia. E una brutta battaglia. Fatta di nervi che saltano e di cozzi che fan scintille. Con nove ammonizioni ufficiali e tre espulsioni. Forse un record. Alla fine l'ha vinta la Fiorentina; con un gol su rigore e un altro sul filo del fuorigioco ma con pieno merito. Non foss'altro perchè, se il match è così incredibilmente degenerato sul piano dello spettacolo, la colpa è tutta, o per la sua gran parte, della Juventus. I bianconeri, dopo un avvio che aveva lasciato intendere buona predisposizione, creando dunque le premesse valide di una partita tutta da giocare, sono letteralmente saliti in barca al momento stesso che hanno subito un gol, praticamente a freddo, su calcio di rigore propiziato da una duplice sciocchezza di capitan Salvadore nel breve spazio di qualche attimo. I nervi si sono subito tesi come le classiche corde del violino, qua e la sono presto saltati, la squadra intera si è ineluttabilmente avviata al naufragio quando ha preteso di giocarsi da lì in avanti le sue chances sul piano della battaglia anzichè su quello del gioco.

Così Furino, e citiamo in particolare Furino perchè proprio da lui è partito in fondo il *la* della metamorfosi, anzichè *controllare* Merlo si è messo a *maltrattare* Merlo, e gli effetti, anche psicologici, si sono subito sentiti e visti. Tutti, bene o male, si sono presto messi su quel metro, quasi meccanicamente adeguandovisi, e senza chiedersi mai a chi, in fondo, la nuova circostanza avrebbe giovato. Forse il solo Capello è riuscito, in tanto nevrotico baillamme, a conservare una sufficiente lucidità.

Calcoli sbagliati

La Fiorentina, dal canto suo, non poteva star certo a guardare nè subire senza reazioni. Stava dunque al gioco, rispondendo com'era pur ovvio colpo su colpo, ma cercava anche, e per la verità nel modo migliore, di sfruttare tutti i vantaggi che l'imprevista situazione veniva a proporgli. Partita infatti col dichiarato proposito, apparso giusto chiaro dalle prime battute, quelle piacevolissime, dicevamo, dell'avvio, di evitare in linea di massima un contraddittorio sul piano tecnico con degli avversari che riteneva in tal senso più qualificati, e di puntare tutte o gran parte delle sue fiches sul ritmo e sull'aggressiva esuberanza dei suoi pivelli, proprio per mettere così in difficoltà la pacata compostezza tecnica di quegli avversari; partita insomma per impostare e condurre alla garibaldina, la Fiorentina s'è trovata invece, ad un certo punto tra le mani, per quella svolta che abbiamo detto, un match completamente rovesciato, e nella necessità dunque di dover rovesciare i suoi progetti. Il suo maggior merito sta in fondo proprio qui, nell'essersi adattata subito, e di buon grado, alle nuove «esigenze».

Il che non le costava in fondo neanche troppa fatica: in difesa i suoi gladiatori spopolavano in tutta disinvoltura: Della Martira annichiliva Bettega, Galdiolo non si lasciava di sicuro incantare dal fumismo di Anastasi, Roggi giostrava su Cuccureddu con così bella autorità e tanto profitto da risultare alla fine tra i più grossi protagonisti, Beatrice «circoscriveva» Causio e Brizi faceva... il resto. Ed a centrocampo potevano dettar legge Merlo e De Sisti cui non poteva certo bastare Capello, preso regolarmente in mezzo, a dar la replica con qualche probabilità di successo. I due omarini viola, uno per tempo, con «Picchio» in cattedra nella ripresa, che sono indubbiamente stati le volte portanti dell'edificio viola (nè va in proposito dimenticato l'apporto costante e prezioso che Caso è puntualmente riuscito a dar loro) calamitavano i dissimpegni della difesa, li elaboravano e, a questo punto, scatenavano di volta in volta ora Saltutti, ora Speggiorin. Ed era qui, davanti a Zoff, che le magagne bianconere saltavano più vistosamente all'occhio con Morini sovente a disagio sul primo e Spinosi spesso alla disperazione col secondo, e con Salvadore costretto ormai a impietosamente tradire il suo logorio.

E Altafini?

Pur tuttavia i guai della Juve erano tutti sostanzialmente legati al crollo del centrocampo, dove Furino era occupato solo nella vana caccia a Merlo, dove Causio, stizzoso e timoroso ad un tempo, viveva solo di piccoli numeri a sè stanti, dove il povero Capello infine non era conseguentemente messo mai in grado di reggere quel confronto, cui tanto ovviamente teneva per i suoi noti polemici contorni, con De Sisti.

Chiaro, in queste condizioni, che non si potesse pretendere troppo da Bettega e da Anastasi. Quel poco che si è visto è però comunque sufficiente a far ritenere un'altra volta inspiegabile l'esclusione di Altafini. Mai come oggi anzi, alla luce di come sono andate le cose, il suo apporto sarebbe stato prezioso. Proprio soltanto senno di poi? Tagliamo pur corto, a questo punto, passando alla cronaca.

Avvio, si diceva, dovizioso di buone promesse. Un bel lancio di Merlo per Speggiorin in leggero ritardo, già al 1'; una fucilata secca di Cuccureddu al 5' su cui si accartoccia Superchi, e un perfetto «servizio» in corridoio, all'8', di De Sisti per Merlo su cui zompa in extremis Salvadore. Proprio Salvadore, tre minuti dopo, provoca il patatrac e, con quello, la svolta del match: lancio di Speggiorin per Beatrice sulla sinistra; come questi, palla al piede, entra in area, il capitano bianconero l'affronta con la disinvoltura e la sicurezza della vecchia volpe; sbaglia però in modo incredibile il facilissimo tackle, Beatrice quasi automaticamente lo «salta» e lui, Salvadore, non trova di meglio che atterrarlo da tergo: rigorissimo che Merlo, di precisione, trasforma.

Qui la partita cambia faccia, inizia la rincorsa al fallaccio, ai colpi proibiti, alle ripicche, tutta roba che col football vero ha poco o niente da spartire. Di segnalabile, in tanto nevrotico trepestare, oltre alla lunga serie delle ammonizioni, una bella rovesciata al volo di Anastasi alta di un niente al 16', una schioppettata tesa, in diagonale, di Causio, tre minuti dopo, cui Superchi oppone le palme; una bella conclusione di Merlo sull'esterno della rete al 24'; due incornate, entrambe fuori bersaglio, di Spinosi e Speggiorin al 34' e al 36'.

Non cambia la musica, e non cambia dunque il gioco, nella ripresa. Saltutti, su cross di Speggiorin, trova comunque modo di «ciccare» una deliziosa palla-goal al 2'. Ancora Saltutti ci riprova al 15', ma questa volta è Zoff a neutralizzare la sua astuta deviazione a terra, su calcio piazzato di Merlo. La Juve ha vieppiù pigiato in barca i suoi fantasmi e la Fiorentina passa dal galoppo al trotto, senza molti fastidi. Il notes è zeppo, ma son tutti dettagli di «nera». E tra ovvii applausi, esce Merlo, sostituito da Guerini, al 23'; esce Longobucco acciaccato, al 35' Gentile lo rileva. Si esaurisce nel frattempo la serie delle ammonizioni e comincia quella delle espulsioni, di cui rimandiamo alle note.

Al 40' comunque arriva, maturo ormai e in fondo giusto, il goal del bis viola: De Sisti dal limite della sua area lancia in rapidissima verticale Saltutti, questi infila in contropiede i bianconeri, tutti avventurosamente sbilanciati in avanti, col solo disperatissimo Morini in zona, poi, sul filo del fuorigioco, serve il liberissimo Caso; Zoff gli esce incontro sperando solo che quello sbagli; Caso invece non sbaglia e lo infila di precisione sul tempo. A questo punto, senza troppi rimpianti, ci se ne può anche andare.

Bruno Panzera

RADICE: «E' una vittoria sacrosanta»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 20 gennaio

Nove giocatori ammoniti e tre espulsi: ecco il bilancio dell'incontro Juventus-Fiorentina. Queste cifre fanno pensare a una specie di «corrida» ma Radice non è d'accordo. «E' stata una partita combattutissima, questo è vero, — ammette il tecnico viola — e l'arbitro ha fatto benissimo a distribuire ammonizioni in abbondanza per frenare i "bollenti spiriti". Speriamo però che tenga conto nel suo rapporto che si trattava soprattutto di esuberanza e nervosismo, più ancora che di cattiveria, specialmente nel caso dei nostri ragazzi, che hanno risposto al gioco deciso degli avversari».

— Cosa ci dice del gioco e del risultato?

«E' stata una vittoria sacrosanta, perchè la Fiorentina ha espresso il gioco migliore; poi quando la partita si è incanalata sul piano del combattimento abbiamo dimostrato di saperci adattare anche in questo».

— Un giudizio sulla Juventus, abbiamo chiesto a Radice.

«I campioni d'Italia sono sempre forti, mi è piaciuto molto Bettega, ma il nostro gioco veloce li ha messi un po' in difficoltà, senza contare che il calcio di rigore (giustissimo) a nostro favore ci ha facilitato il compito, mentre chi deve rimontare è costretto a scoprirsi».

Ecco ora il parere di Rosetta, il vecchio capitano della scudettata Fiorentina del '55-'56. «Per me è stata una partita troppo nervosa, ma la Fiorentina ha vinto con pieno merito. Quella viola è una squadra giovane che dovremo rivedere tra un annetto, allora sarà sicuramente una grande squadra».

Pasquale Bartalesi

Vycpalek: «È stata una corrida»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 20 gennaio

Abbiamo atteso più di tre quarti d'ora prima di poter avvicinare uno dei responsabili dello staff tecnico della Juventus. Tre quarti d'ora che abbiamo trascorso in un corridoio dello stadio comunale davanti alla porta degli spogliatoi bianconeri ed ogni tanto, quando qualche inserviente portava bibite alla comitiva torinese e la porta si apriva a metà per qualche secondo, abbiamo visto Boniperti attorniato dai giocatori che avevano il volto tirato dallo sforzo ma anche visibilmente demoralizzati per la sconfitta e soprattutto per le ammonizioni di Michelotti. Poi Vycpalek si è presentato ai giornalisti un po' stanchi di tanta inutile attesa per dire: «Direi che non si può parlare di partita di calcio. Direi che è stata una corrida. E aggiungo che a rimetterci siamo stati noi. Non siamo stati noi però ad iniziare lo scontro, ma i viola: al 1' Causio ha rimediato un calcio da Merlo ed ha riportato un buco nello stinco destro».

Sul piano tecnico? «Non è esistita da questo punto di vista la partita. Io so solo che fino a quando siamo rimasti in undici abbiamo cercato con fermezza di raggiungere il pareggio. Poi è arrivata l'espulsione di Salvadore, siamo rimasti in 10 e loro hanno segnato il secondo gol che mi sembra un po' viziato da fuorigioco».

Perchè non ha fatto giocare Altafini?, gli è stato chiesto. «Perchè già nel primo tempo Longobucco aveva accusato dei dolori alla milza e, quindi, ho mandato in campo un difensore».

Ancora una decina di minuti di attesa ed i giocatori, con in testa Boniperti, lasciano gli spogliatoi. Abbordiamo il presidente che con il sorriso sulle labbra ci dice: «Era ed è stata una partita troppo difficile. Ora non abbiamo più la preoccupazione di giocare a Firenze. Abbiamo superato in malo modo l'ostacolo viola e riprenderemo presto quota. Tecnicamente cosa posso dire? Niente. Troppi calci, troppo nervosismo. Bisogna essere un po' più intelligenti ed attenti in questi casi. L'arbitro? Cosa poteva fare di più per tenere in mano uno scontro del genere. E' stato bravissimo e preciso nelle espulsioni».

Spinosi, il terzino bianconero, però non è dello stesso avviso: «Mi sono appena appoggiato a Speggiorin e Michelotti ci ha mandato negli spogliatoi. Quello non era assolutamente un fallaccio».

Loris Ciullini

Foggia ben organizzato ma alla fine prevale l'esperienza della Lazio (1-0)

Barriera pasticciata e Chinaglia ne profitta per beffare Trentini

Su calcio di punizione la rete che ha deciso l'incontro, caratterizzato da sostanziale equilibrio

MARCATORE: al 40' della ripresa Chinaglia.

FOGGIA: Trentini 6; Cimenti 6, Colla 7; Pirazzini 8, Bruschini 7, Valente 6; Villa S. 7, Del Neri 6, Rognoni 7, Liguori 6, Pavone 6. N. 12 Giacinti, N. 13 Villa L., N. 14 Golin.

LAZIO: Pulici 7; Polentes 5, Martini 7; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6; Garlaschelli 6, Inselvini 6, Chinaglia 6, Frustalupi 7, D'Amico 6. N. 12 Moriggi, N. 13 Facco, N. 14 Mazzola.

ARBITRO: Torelli di Milano 5.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 20 gennaio

Una micidiale stoccata di Chinaglia al 40' della ripresa su calcio di punizione, ha sancito la sconfitta del Foggia, esaltando la giudiziosa partita della Lazio e mortificando, in pari tempo, forse troppo severamente, il nervoso comportamento degli avversari. Il fallo era stato commesso da Valente su Nanni al limite dell'area di rigore. Maldisposta la barriera dal Foggia, sul tocco di Frustalupi, il centravanti laziale ha sparato forte nell'angolo alla destra del portiere mandando a picchiare la palla sul palo e quindi in rete. Il festoso precipitarsi di Chinaglia fra le braccia di Maestrelli è sintomatico. Significa due cose: che la Lazio non aveva trascurato la possibilità di poter cogliere la vittoria, pur avendo scelto un criterio di impostazione che, anzitutto mirava al pareggio, e che le esigue possibilità di poter ottenere il successo con una siffatta impostazione, erano soprattutto legate a qualche prodezza di Chinaglia.

Ecco perchè il centravanti — ogni scuro in volto come un condannato — era doppiamente felice: aveva saputo sfruttare, oltretutto con accortezza, uno dei pochi errori commessi dalla difesa avversaria. Un altro errore la difesa foggiana lo aveva commesso al 30' della ripresa, allorchè su traversone di D'Amico il terzino Colla si era fatto rubare il tempo da Garlaschelli, ma Chinaglia non era stato avveduto nella conclusione, preferendo, a portiere battuto, colpire forte di testa anzichè schiacciare quella palla verso l'angolo, per cui l'onnipresente Pirazzini aveva potuto agevolmente ribattere dalla linea.

La partita era delicata per entrambe le squadre, piuttosto preoccupate per le recenti sconfitte, e in più Maestrelli, giustamente, temeva che l'assenza di Re Cecconi potesse far perdere colpi ad un ingranaggio abituato ormai a girare con un ritmo sostenuto e regolare.

Saggiamente, dunque, ha preferito non forzare la mano, neppure quando si è accorto che, tutto sommato, Inselvini la sua parte la stava facendo, e apprezzabilmente. Ha sollecitato invece un pizzico di ardimento in più quando si è accorto che nelle file del Foggia serpeggiava un evidente nervosismo che, se era affiorato fin dall'inizio in Pirazzini, nel secondo tempo si era trasmesso un po' in tutti i suoi compagni, al punto che lo stesso Pirazzini e Valente in maniera antipatica e scomposta avevano preso a litigare fra loro.

Era quello, a giudizio di Maestrelli, il momento giusto per tentare il colpo, e la Lazio ci è riuscita, quando ormai all'idea del risultato di parità si erano un po' tutti rassegnati, e forse anche con un certo compiacimento.

La tattica del Foggia, anzi, risultava spesso più efficace di quella della Lazio (che pur giocava in maniera più brillante) perchè Rognoni, partendo dalla sua area, aveva cominciato ad esprimersi ad un livello tecnico altissimo, imponendosi come il suggeritore e l'ideatore del contropiede foggiano.

Solo che Liguori, attivissimo, si disunisce banalmente sotto rete e Del Neri, altro gran lavoratore, neppure si arrischiava a tentare una conclusione (un solo tiro, abbiamo registrato di questo giocatore: al 41' della ripresa, quando la Lazio era appena passata in vantaggio: un tiro al volo, rabbioso, che ha sfiorato la traversa), nè Pavone, oggi, era brillante come altre volte, mentre Villa si battera su tutti i palloni con accanimento, contro un avversario, Polentes, che commetteva un fallo ad ogni intervento.

E forse è stato per questo che Valente, che possiede un ragguardevole tiro da lunga distanza, spesso ha lasciato la sua postazione per tentare l'avventura. Ne sono scaturiti un paio di pasticci in difesa e Pirazzini è andato in bestia. Il duello, a volte quasi cattivo, fra Polentes e Villa, ha avuto inizio sin dalle prime battute, e Villa, naturalmente, non ha fatto sempre la parte dell'agnello bastonato.

Proprio per questo diventa di difficile interpretazione quanto è avvenuto all'11' del primo tempo: apertura di Rognoni per Colla che traversa al centro dove Polentes trattiene Villa fino a farlo cadere. Il fallo da rigore sembra incontestabile.

Ma l'arbitro fischia una punizione a favore della Lazio. Il dubbio che sia stato Villa a colpire per primo, dunque, diventa legittimo. Laddove, invece, avrebbe certamente torto l'arbitro — che non è andato esente da altri errori — se avesse inteso punire Villa per simulazione di fallo.

Per concludere, pertanto, possiamo dire che la Lazio ha ottenuto una legittima e importante vittoria che è frutto di una impostazione sagace e intelligente, e l'ha ottenuta contro un'avversaria non certo arrendevole, che ha avuto il solo torto di lasciarsi cogliere in un momento di deprecabile nervosismo.

Michele Muro

Maestrelli: «Smentite le critiche»

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 20 gennaio

Il Foggia ha «digerito» amaramente la prima sconfitta interna ad opera della capolista Lazio. Negli spogliatoi foggiani l'atmosfera è tesa. Maestrelli, che è stato per alcuni anni allenatore dei pugliesi, esprime con molta pacatezza il suo pensiero sul risultato e l'andamento dell'incontro.

«La partita — afferma il tecnico laziale — non è stata bella sul piano tecnico. E' stata invece molto interessante agonisticamente e anche molto combattuta. Nel primo tempo il Foggia ha avuto alcune occasioni per andare a rete e ha sciupato un enorme volume di gioco. E' crollato inspiegabilmente nella ripresa nel corso della quale ha commesso anche alcuni errori.

«Nella ripresa la Lazio ha giocato meglio, ha avuto il controllo del centrocampo, ed è andata a rete con Chinaglia a pochi minuti dalla fine. Devo dire che per quanto riguarda la mia squadra si è visto un netto miglioramento sul piano agonistico. La partita e il risultato di oggi smentiscono quanti davano per spacciata la Lazio».

Alla domanda se adesso si può tranquillamente parlare di scudetto, Maestrelli dichiara: «Non voglio per ora parlare di scudetto. Il nostro obbiettivo è quello di ottenere lo scudetto d'inverno. Poi si vedrà».

Da parte sua l'allenatore foggiano Toneatto sulla partita è molto esplicito: «Il Foggia ha svolto un grande gioco nel primo tempo ed ha avuto alcune occasioni da rete, una delle quali clamorosamente fallita da Silvano Villa. La Lazio non ha fatto molto per meritare il successo pieno, basti pensare che i suoi attaccanti hanno indirizzato nello specchio della porta soltanto uno o due tiri. Purtroppo nel calcio vince chi segna i gol così come è stato per la Lazio. Io ritengo che la partita poteva benissimo chiudersi sullo 0 a 0 che era del resto il risultato più rispondente a quanto le due squadre hanno espresso».

Roberto Consiglio

GLI EROI DELLA DOMENICA — DI KIM

L'arbitro

Si sta delineando una curiosa situazione: il Genoa, che aveva piantato una epica cagnara per via degli arbitri che non solo gli impedivano di vincere il campionato — che ormai era suo — ma addirittura gli facevano rischiare un fulmineo ritorno in serie B, adesso sta proponendosi di erigere sulla rotonda di via Corsica, di fronte al mare, un monumento a Lo Bello; l'Inter — che è sempre stata accusata di condizionare psicologicamente gli arbitri — adesso chiederà che a dirigere le sue partite sia chiamato unicamente frate Eligio, il quale di fronte ad un caso dubbio può sempre ritirarsi in convento e meditare per rendere poi nota la sua decisione nel campionato successivo. Come è stato, ricorderete, col suo processo.

Il fatto è che il Genoa, in questo campionato, ha vinto finora due partite: con la Roma, il 4 novembre dell'anno scorso e col Verona ieri. E tutte e due le volte ad arbitrare era il Lo Bello, il quale non è che favorisca il Genoa, solo che mena buono come un corno di corallo o una pallina di peli di vacca. Invece all'Inter non c'è un arbitro che vada bene: uno gli è troppo largo di manica, l'altro gli fa un difetto alla spalla, il terzo gli è stretto di cavallo. Insomma, ha dichiarato il vicepresidente dei nerazzurri: ogni settimana ce n'è una. E

non gli è venuto in mente che magari la squadra non vince per via del fatto che il suo gioco mette un po' «anguscia», come si dice a Genova, non per riferirsi all'animo esacerbato, ma per riferirsi allo stomaco rivoltato. Insomma, non è angoscia: è nausea.

Senza contare che poi, per un Cantelli che annulla il gol di Boninsegna, c'è un Michelotti — quella specie di D'Artagnan col fischietto — che ha demolito la Juventus con un rigore contro, due espulsi, quattro ammoniti; contemporaneamente ha messo nei guai la Fiorentina, espellendole Speggiorin e ammonendole tutti i giocatori della prima squadra e metà di quelli della «Primavera» così che i viola domenica prossima sono spacciati: tra «stirati» (Merlo) e squalificati chissà come faranno a cavarsela con la Sampdoria che sta andando un'altra volta fortissimo: so no due domeniche consecutive che non perde, fatto che per le squadre genovesi costituisce il primato stagionale.

Insomma: pigliamocela con gli arbitri, ma tenendo conto che ne hanno per tutti. Per cui, a conti fatti, Cantelli può anche aver fregato un punto all'Inter, ma Michelotti ha messo in condizione Juventus e Fiorentina di restituirglielo.

(Nella foto: il cagliaritano Roffi raccoglie la bottiglietta «offerta» a Cantelli da uno che non era d'accordo con lui).

Legnate strategiche

Quando mercoledì il Milan ha fatto quella figura raccapricciante con l'Ajax (raccapricciante non per averne presi sei, ma per aver penosamente dimostrato di non essere in grado di restituirne nemmeno uno) si è detto che un poco dipendeva dal fatto che al Milan della Supercoppa non importava mica tanto: quello che importava era il campionato.

Appunto in vista dei gravosi impegni di campionato i rossoneri non si spremevano più di tanto: prendevano botte invereconde non perchè se le meritassero ma perchè quello era un momento tattico e loro invece avevano una visione strategica. In altri termini: si possono perdere anche tutte le battaglie purchè si vinca la guerra.

Difatti ieri ne hanno beccati altri tre, che aggiunti ai sei di mercoledì fanno nove; neanche il mio Genoa, che pure ce la mette tutta, riesce a tenere questa media. Il rigore in fondo all'italiana, con le difese munite, arcigne e ferrose ottiene dei bei risultati. Tra l'altro, dei tredici gol segnati ieri, tre sono stati realizzati su rigore, due su punizione e un altro è un'autorete. Significa che gli attaccanti stentano a segnare e nonostante tutto le difese stentano a difendersi, anche se la disposizione tattica ormai prevede otto uomini dal centro campo in giù e tre dal centrocampo in su. Poi gli otto che devono controllare i tre per tenerli fermi devono dargli delle scarpate in testa.

Meglio il cavallo

Come è sua consuetudine, il settimanale «Sport Magazine» ha indetto tra i giornalisti sportivi francesi il referendum per attribuire il premio «L'uomo dell'anno nello sport» allo atleta che più si è messo in vista nel corso del 1973. Il vincitore è riprodotto nella foto a fianco. Si tratta del purosangue «Secretariat» che ha vinto un sacco di gare, compresa quella di essere considerato «l'uomo dell'anno»: alle sue spalle sono finiti il campione mondiale dei pesi massimi George Foreman e l'asso dell'automobilismo Jackie Stewart.

A prima vista, che il migliore uomo sia un cavallo può rallegrare solo gli ippofili e la società per la protezione degli animali, ma a pensarci bene l'idea dei colleghi francesi non è mica poi tanto peregrina o insultante per i bipedi: dopo tutto poteva capitare che invece del cavallo venisse scelto qualche cavaliere di quelli famosi anche per le loro idee politico-morali, o qualche re che va in barca a vela o qualche principe che va in barca a remi. Allora ci sta bene il cavallo. Anzi, ci sta meglio.